

### RECENSIONE

Linda Pasina, *Takku Ligey: Un cortile nella savana - Il teatro di Mandiaye N'Diaye*, Corazzano (Pisa), Titivillus, 2011, p. 136

di Giovanni Azzaroni

*Takku Ligey: Un cortile nella savana - Il teatro di Mandiaye N'Diaye* è un approfondimento della tesi di laurea in Storia del Nuovo Teatro, che Linda Pasina ha conseguito presso il Corso di Laurea Specialistica in Discipline Teatrali dell'Università di Bologna. Lo studio sul teatro di Mandiaye N'Diaye si è arricchito con ricerche di campo durate molti mesi in Senegal, nel villaggio di Diol Kadd, sede dell'Associazione Takku Ligey, condotte con un approccio storico-antropologico. Costruito su interviste, il libro si sviluppa partendo dall'arrivo di Mandiaye in Italia sino al ritorno in Senegal per cercare di dare una speranza al suo villaggio natio partendo dal teatro. Giunto in Italia, indicata dagli stregoni come luogo ideale, con la speranza di giocare in una importante squadra di calcio, vede le sue speranze presto deluse e comincia, per vivere, a vendere accendini, orologi e accessori simili sulle spiagge della riviera romagnola. Nell'aprile del 1989 incontra Marco Martinelli, regista, e Luigi Dadina, attore, venuti da Ravenna per cercare tre senegalesi che sostituiscano i primi tre che avevano lavorato con loro. Per un caso fortuito - un giovane tra quelli scelti non si presenta all'appuntamento con il regista - è chiamato per sostituire il connazionale e comincia un sodalizio con il Teatro delle Albe che durerà una ventina di anni. Per lavorare in teatro, Mandiaye deve superare numerosi tabù: in Senegal solo i *griot* (in senegalese, *gewel*), possono raccontare storie, intrattenere il pubblico e suonare strumenti musicali; i suoi due compagni sono membri della casta dei *gewel*, mentre Mandiaye appartiene a un'altra casta, discende da una famiglia nobile, ma dovrebbe avere un *griot*, unico legittimato alla trasmissione orale della conoscenza, che parli per lui. Il teatro lo contagia, "accesa la miccia del teatro, diventa difficile spegnerla" (p. 45).

Il primo spettacolo, *Ruh, Romagna più Africa uguale*, commedia nera di Marco Martinelli, è un grande successo: solo dopo il fortunato debutto, il regista spiega perché quello spettacolo sia importante per il Teatro delle Albe e quale sia la dottrina sulla quale si è strutturato il lavoro: la deriva dei continenti. Nel 1937, Alfred Wegener pubblica, tra l'incredulità generale, *Wandering Continents*, in cui espone in maniera divulgativa la sua teoria sulla deriva dei continenti: in origine le

masse emerse erano unite in un solo grande continente, che chiamò Pangea, in seguito la massa si sarebbe divisa dando inizio alla deriva di due continenti distinti, Laurasia verso nord e Gondwana verso sud; più tardi Laurasia si sarebbe a sua volta divisa in due parti, mentre Gondwana si disgregò in più frammenti, dando origine ai continenti nelle posizioni che tuttora occupano da ere geologiche più vicine a noi. Un pezzo di Africa "si sarebbe staccato dal continente originario per andare a incastrarsi nel continente europeo, proprio dove si trova l'Emilia Romagna" (p. 36). Prove genetiche dimostrano che i moderni esseri umani lasciarono l'Africa 100.000 anni fa e i fossili attestano che a quel tempo la linea ominide risiedeva in Africa da circa 5 milioni di anni.

Con acuto senso critico, Linda Pasina ripercorre le tappe del percorso di Mandiaye, sottolineando come il viaggio in Casamance nel 1990 con la compagnia per preparare *Lunga vita all'albero* sia stato fondante per l'attore senegalese, che diventa consapevole di appartenere "a una squadra che si riconosce tale grazie a un forte desiderio di comunicare, all'interno del gruppo e ai propri spettatori, i frutti di un continuo percorso di ricerca attraverso la ricchezza culturale, le diversità e l'originalità dei singoli elementi che ne fanno parte" (p. 42). Mandiaye accresce le sue esperienze scrivendo testi fortunati, *Le due calebasse* (1990), *Griot Fulêr* (scritto con Luigi Dadina nel 1993) e *Vita e conversione di Cheikh Ibrahima Fall* (scritto con Marco Martinelli nel 2000) e partecipa a tutti gli spettacoli delle Albe, spettacoli che hanno scritto la storia del teatro italiano e non solo: fondanti sono stati per Mandiaye *I Polacchi* (1998), *Mighty Mighty Ubu* (2005) e *Ubu buur* (2007). Durante la preparazione di *All'inferno!* (1996), un affresco di Marco Martinelli da Aristofane, il regista gli racconta degli dei dell'antica Grecia e a Mandiaye pare di sentire nominare quelli della sua terra, il mondo della *polis* greca è analogo a quello della savana. In quegli anni cominciano i viaggi tra Italia e Senegal di Mandiaye, Mor e El Hadji, le "Albe nere", definizione gioiosa data dal Teatro delle Albe agli attori senegalesi, per realizzare un progetto nella periferia di Dakar, il Guediawaye Théâtre, che per difficoltà oggettive - l'inerzia statale - fallisce nel 1999.

Dopo la morte del padre, nel 2003, Mandiaye decide di tornare in patria per lavorare nel villaggio natio, proseguendo la collaborazione con il Teatro delle Albe. Lo scambio continuo con il regista e gli attori del Teatro delle Albe "è una fonte preziosa, ma egli sente la necessità di fare un ulteriore salto in avanti, questa volta in direzione dell'Africa. Mandiaye non ha mai pensato di rimanere per sempre a vivere in Italia, ha avuto costantemente in sé il desiderio di tornare in Senegal, prima o

poi" (p. 52). A Diol Kall intuisce che deve far nascere e radicare il teatro con l'aiuto degli spiriti degli antenati e degli abitanti, fonda il Takku Ligey sperando di poter diffondere "l'epidemia da cui è stato contagiato a Ravenna, utilizzando il teatro come mezzo per investigare la cultura tradizionale e far dialogare quest'ultima con l'esterno" (p. 54). Teatro e antropologia nella visione di Victor Turner. La fondazione del villaggio è databile tra i centocinquanta e i duecento anni fa, tutti gli abitanti discendono dal fondatore del villaggio, Mandiaye Ngone, e sono tra loro cugini indiretti; la residenza della coppia sposata è presso il gruppo del marito, pertanto, poiché è la donna a spostarsi, si tratta più precisamente di residenza viripatrilocale; secondo i precetti della religione islamica a un uomo è concesso prendere in moglie sino a quattro donne, il rapporto matrimoniale è quindi poliginico. L'Associazione Takku Ligey lavora con gli abitanti del villaggio per migliorare le condizioni della produzione agricola e gli attori icasticamente si definiscono ColtivAttori. Nascono *Leebu Nawet ak Noor* (2006), *Sundiata* (2009), testi e regie di Mandiaye N'Diaye, e una nuova edizione di *Nessuno può coprire l'ombra* (2011), testo di Marco Martinelli e Saidou Moussa, con la regia di Mandiaye. Tutti i quattrocento abitanti del villaggio sono soci del Takku Ligey. La filosofia di Mandiaye privilegia l'incontro con lo straniero come percorso di scoperta e di conoscenza reciproci, l'identità culturale, il teatro come mezzo di espressione culturale, il racconto come insegnamento: "Il linguaggio dei corpi e la musica dei tamburi sono espressione delle credenze popolari, che vi riconoscono gli idiomi capaci di comunicare con le forze invisibili degli spiriti, cui la tradizione animista fa risalire le leggi dell'armonia" (p. 79).

Il volume è arricchito da estratti da testi interpretati da Mandiaye, da una teatrografia e da una *Postfazione* di Marco Martinelli. Il termine chiave della lingua di lavoro delle Albe, sottolinea Marco Martinelli, è Dioniso, "insieme all'altra definizione, strettamente connessa, della 'messa in scena' come 'messa in vita'. [...] insieme a Mandiaye le Albe si sono nutrite di quel Dioniso che sta alla base di due vibranti 'giochi' scenici, giochi da noi incontrati nei nostri ripetuti viaggi in Senegal ma che ci sembrano comuni, con varianti, a tutta l'Africa nera: il gioco della narrazione e il gioco del *sabàr*" (pp. 119 e 121) - il termine *sabàr* significa sia tamburo che spettacolo in cui questo strumento è utilizzato. "Il teatro greco delle origini - scrive Marco Martinelli con intuizione antropologica - è il montaggio stupefacente dell'*epos* narrativo (Omero) e della danza corale capace di provocare *manìa* (misteri dionisiaci che precedono il teatro). È la composizione magica e ardita, l'architettura



di segni che cattura il dio, lo trasforma in 'linguaggio' e lo fa 'vedere'. Il tutto in *musica*, perché senza musica siamo ciechi. Il teatro greco delle origini è con tutta evidenza *africano*" (p. 123).

Il libro di Linda Pasina è ricco di riflessioni critiche precise e intelligenti, calate in un corretto contesto culturale. Il racconto della vita di Mandiaye a Diol Kadd è il necessario contesto per il percorso individuato dall'autrice. E non solo, perché anche il Teatro delle Albe ne esce arricchito nella ulteriore messa in luce di aspetti fondanti, e cioè di una visione esistenziale che si struttura sul rapporto paritario tra culture diverse che incontrandosi si arricchiscono reciprocamente.